

LA REGOLA DI VITA

Bèthel - Comunità di famiglie di Siena

Bèthel significa in ebraico “casa di Dio” e trae origine dal Libro della Genesi (Gen 28, 10-22). La casa di Dio è luogo permanente di comunicazione fra cielo e terra, che non avviene in un tempio costruito da mano d’uomo, ma nel tempo, dentro le relazioni interpersonali di fratelli e di famiglie. La nostra umanità è per Dio “la porta del Cielo”, cioè la possibilità che Lui vi discenda e prenda dimora in ciascuno di noi e nelle nostre relazioni così come sono, promettendo una discendenza in comunione con Lui e per questo capace anche di una nuova umanità. Facendo casa con Gesù di Nazareth possiamo aprirci alle “cose maggiori” che tante volte ci precludiamo per schemi ed abitudini che ci bloccano.

“La casa (**bet**) contiene l’idea della totalità, la globalità del vivere, l’insieme delle persone e delle cose in cui investi il tuo sentimento d’identità e di appartenenza” (Ermes Ronchi).

Alcune tracce sul percorso del cammino verso una vita condivisa

Non vogliamo prima di tutto scordare alcuni paletti fissati durante il nostro cammino di discernimento verso la realizzazione di una vita condivisa vissuta in una comunità di famiglie, che rientrano nell’ordine delle **finalità** della Comunità di Famiglie.

- **“LA VITA CONDIVISA COMPORTA VIGILANZA: cioè, la capacità di badare con amore”**
Vigilare significa anzitutto rimanere all’erta, fare attenzione a ciò che accade, essere pronti a capire le nostre emozioni, acuti nell’intuire la direzione degli eventi e riconoscere negli eventi che bussano alla nostra porta la voce del Signore. Se non siamo vigili, saranno i nostri riflessi condizionati e non il nostro io a decidere per noi.
- **“LA VITA CONDIVISA COMPORTA PERDONO: cioè la possibilità di contare sempre sull’amore dell’altro/a (qualunque cosa accada)”**
Si tratta di atteggiamenti profondi che devono divenire coscienti, essere conosciuti bene e coltivati con cura perché la comunità possa star bene e crescere. Ci vuole “testa e cuore”. Se in ogni scelta non c’è la volontà di stare insieme, ci si divide, cessa la comunicazione e la comunione. Perché il male e l’egoismo ci sono, anche senza volerlo! Nulla insidia il “divisore” più dello stare insieme, di tutto si serve per portarci alla frattura. Quando questo accade bisogna riconciliarsi al più presto, senza lasciare spazio al silenzio e al rancore di approfondire il fossato. “Non tramonti il sole sulla vostra ira” dice il salmo. L’amore unisce i diversi. Questa è l’azione divina che dà felicità all’uomo, perché lo realizza: ognuno diventa se stesso in relazione all’altro. L’egoismo fa delle diversità motivo di divisione. L’altro non va cambiato, va semplicemente accettato. Il principio vitale di ogni relazione è il valorizzare ciò che di positivo c’è in lui. Ci vuole finezza di testa per capirlo e bontà di cuore per favorirlo.
- **“LA VITA DI COPPIA IN COMUNITA”**
Riceviamo il condono del nostro debito se a nostra volta lo “restituiamo” non al Signore, ma al nostro prossimo, che pure ha i suoi debiti. Stare con il Signore sarà dunque l’obiettivo di una comunità cristiana. Che l’altro mi sia nemico o fratello non dipende dall’altro, ma dall’atteggiamento mio nei suoi confronti. Solo mantenendoci nella carità, cioè nell’atteggiamento di chi dà amore perché riceve amore, comprenderemo qualcosa del mistero di Dio, che è innanzitutto il mistero della sua debolezza o della sua impotenza. Egli ha affidato all’umanità la creazione con tutte le creature e ha affidato a ogni uomo l’altro uomo, invitandoci ad amare come Lui ama, ma un amore che non può essere imposto, ma solo offerto... Solo per

mezzo di Cristo c'è e ci sarà comunione tra me l'altro. La fraternità cristiana non è un ideale, ma una realtà divina, è una realtà *pneumatica* (cioè radicata nel Suo Spirito) non della *psiche*. Chi ama il proprio sogno di comunione cristiana più della comunione cristiana effettiva, è destinato ad una grande delusione. L'amore psichico ama l'altro per amor di se stesso, cerca il contatto immediato con l'altro, non lo ama nella sua libertà, ma lo lega a sé, vuol conquistarlo, sopraffarlo con ogni mezzo, l'amore spirituale ama l'altro per amore di Cristo, non è brama, è servizio, perciò ama il nemico come il fratello. Ambedue possono ricevere aiuto da Cristo, il che significa risparmiare all'altro tutti i miei tentativi di condizionarlo, di dominarlo con il mio amore.

- “LA COMUNITA' NELLA VITA DI COPPIA”.

La qualità spirituale della nostra vita cristiana dipende dallo “stare con il Signore”. Se questo è l'obiettivo di un Comunità ogni vocazione potrà risplendere di quella luce che è sua, fra tutte una qualità domestica e semplice della vita, contrassegnata dalla gratuità, dall'assenza di pretese e prestazioni, dall'ospitalità, dall'ascolto, dal silenzio, dal racconto e dal perdono. Una Chiesa è tale quando è anzitutto una “casa”, qualcosa di molto semplice, di non molto numeroso, qualcosa come quelle comunità dei primi tempi della Chiesa. Questo è l'obiettivo evangelico della Chiesa: le vocazioni, presbiterale, profetica o sponsale, possono riscoprire nello stare con il Signore la loro radice comune. Se le vocazioni esprimeranno forme comunitarie di presenza e di scambio, pur mantenendo le caratteristiche proprie, potrà esserci evangelizzazione. Ripartire da Nazaret, la casa posta e voluta da Dio per suo Figlio. Lì c'è quel primo apparire della vita comune, che accomunando le vocazioni potrebbe finalmente risolvere la loro separazione: sarebbe una via capace di coniugare il principio parrocchiale, diventato anonimo, con il principio monastico, fin troppo lontano dal mondo. La Comunità che viene coglierà le somiglianze maggiori che collegano e uniscono l'icona del cristiano nel mondo che si trova sullo sfondo della “lettera di Diogneto” e quell'iscritta fra le righe della “Regola di S. Benedetto”.

- “LA VITA CONDIVISA E' RIVELAZIONE IN TERRA DI COME DIO E' IN CIELO, cioè Trinità”.

“Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Questa stanza è la possibilità che diamo a Dio di arrivare dentro la nostra esistenza, quotidianamente, non come stato di eccezione, in cui è possibile sentirsi proprio in relazione con Dio, avere un rapporto bello vitale e vivente con Lui. All'idea tradizionale dell'uomo, costituito di anima e corpo, dobbiamo aggiungere questa stanza che è come una dimensione speciale. Lì l'uomo ascolta Dio quando parla, ma sente anche Dio quando ti accarezza. Se uno si concentra un po', sta attento, lascia da parte l'ossessione di tutti i ragionamenti e le azioni della vita di ogni giorno e si concentra nella presenza di Dio attraverso la fede e le opere dell'amore, dopo un po' si trova in sintonia con Dio, in quel posto tra anima e corpo che fa provare un'emozione profonda, anche breve, in cui uno si sente a suo agio con Dio e può, con parole sue, dirgli: “Guarda che io sono qui”. Possiamo pregare inoltre insieme: con le parole che sappiamo, con un Salmo, con una pagina del Vangelo.

- “LA VITA CONDIVISA COMPORTA UN COMUNE DENOMINATORE, cioè una speranza”.

La nostra vocazione comunitaria, che ha tanti pregi in più di una vita solo familiare, non dovrà essere in contrasto con ciò che ognuno già fa, anche se dovremo probabilmente dare qualche taglio, anzi la comunità dovrebbe valorizzare i servizi che ognuno già offre. Non si tratta di rinnegare nulla del proprio presente, ma appunto semmai valorizzare i vari carismi.

Si tratta di decidere di rischiare, abbandonarsi alla Provvidenza, affidarci al Signore. Abbandonare le proprie certezze, sposare la precarietà di vita, aprire la strada a qualcosa che non ci aspettiamo.

Sarà allora sempre importante e decisivo contemplare ciò a cui ci sentiamo chiamati: si tratta di cogliere la comunità che viene come storicamente e idealmente inserita nella vocazione escatologica di Israele e della Chiesa, cioè la chiamata ad una terra promessa, al regno dei cieli, ad una elezione che ha sempre caratterizzato Antico & Nuovo Testamento, fino a trovare il suo compimento *nell'Amen, nel testimone fedele, nelle nozze dell'Agnello, nello Sposo, nel primo nato fra i morti* che è Gesù.

Fedeli a questa contemplazione potremo allora giustificare, avanzare *una proposta* concreta di vita e una sua *regola*, che, tuttavia, non potrà mai esaurire quella vocazione e che l'esperienza di vita comunitaria potrà nel tempo modellare e modificare.

La Regola di vita

Dunque, la comunità che viene, la nostra Comunità, potrà realizzarsi crescere, espandersi come un frutto dello Spirito, se ne favorirà delle condizioni concrete, che potranno costituire i **mezzi** per il raggiungimento delle finalità che essa si propone:

CRISTO AL CENTRO

- Avrà al suo centro Cristo, s'ispirerà alle Beatitudini e alla prima comunità cristiana come è descritta in Atti 2,42-47 per costruire come una *fraternità* la propria *regola di vita quotidiana* con l'obiettivo di creare le condizioni di luogo, di tempo e di lavoro, per cui ognuno possa essere se stesso e vivere l'identità e lo specifico della *sua* vocazione, sia essa matrimoniale, profetica (religiosa) o presbiterale.
- Si lascerà guidare dal Signore. Chi credeva di essere preparato, come i Giudei o i Farisei, non segue Gesù; la Buona Notizia è per chi si pone umilmente alla ricerca di Dio, alla sequela del Cristo.
- Riconoscerà nella Chiesa il Corpo di Cristo, il popolo di Dio in cammino che vive e annuncia la salvezza. Di essa si sentirà un frammento e con essa spererà e soffrirà. Sarà aperta al dialogo con tutti i cristiani, con tutti gli uomini che adorano Dio in modi diversi, con tutti coloro che sono alla ricerca della luce.

L'UNIONE FRATERNA

- Farà vita comune nell'unione fraterna e nell'amore scambievole, ciascuno avendo cura degli altri, accogliendoli così come sono e ponendo attenzione alle difficoltà di ognuno, pur rispettando gli spazi, i momenti e le esigenze di ciascuno, soprattutto della vita coniugale, comprendendo e valorizzando le proprie diversità, dando valore alla creatività del singolo e alle sue capacità.
- Sarà trasparente, ognuno lasciandosi conoscere e cercando di conoscere. La conoscenza apre inevitabilmente all'amore. Con l'apertura del cuore, la manifestazione dei pensieri e la lealtà del comportamento s'imparerà meglio ad andar d'accordo con i fratelli e a smascherare le insidie del Maligno.

Mirerà quindi a costruire l'unità nel rispetto delle diversità, ma non dimenticherà mai che l'ascesa verso l'unità è faticosa, mentre è agevole la china verso le disunioni.

Cercherà nella Trinità la rivelazione del segreto dell'Unità nella Pluralità, affinché l'unione non sia una mescolanza informe o un conformismo dettato dalla disciplina e la diversità un individualismo egoista o una fantasia stravagante.

LA PREGHIERA

- Considererà la preghiera come sorgente della vita della Comunità, senza la quale la vita delle persone diventa affannosa e confusa, la vita comunitaria una competizione e il servizio al prossimo un pietoso tentativo di sentirsi buoni.
- Avranno priorità l'ascolto della Parola di Dio, letta alla luce dei Padri e dei Santi (privilegiando i due momenti dell'inizio e fine della giornata) e i Sacramenti, con speciale attenzione per l'Eucaristia nel giorno del Signore, giorno del riposo, della lode e della festa, (preceduta da un momento di confronto e di revisione di vita sul Vangelo del giorno).
- Non trascurerà, in particolare per la preghiera più personale, la preghiera silenziosa, contemplativa e di adorazione, che favorisca l'ascolto, la conoscenza di se stessi e l'accoglienza nel profondo di Dio, apra alla pace interiore, alla gioia perfetta e all'amore. Ognuno avrà cura di fare una giornata di deserto almeno una volta all'anno.
- Saranno definiti i tempi e gli spazi della preghiera quotidiana e periodica comune, cercando di individuare quelli che possano essere più facilmente aperti alla partecipazione di tutte le famiglie della Comunità e a persone esterne.
- Curerà di prevedere un Ritiro annuale comunitario di almeno 2 giorni, nelle forme che potranno essere individuate, avvalendosi anche delle occasioni che potrà offrire la Diocesi o altre realtà nazionali.

LA CORREZIONE FRATERNA E IL PERDONO

- Userà con pazienza e dolcezza l'esortazione e la correzione fraterna vicendevole e il perdono chiesto e dato, definendo eventualmente dei momenti periodici a questo dedicati, che potrebbero ampliarsi alla verifica dei rapporti fra le famiglie: *"Quando è necessario, vai prima a riconciliarti e cerca di parlare con tuo fratello"*.
- Maldicenza, mormorazioni, gelosie, dovranno essere escluse per sempre dalla bocca e dal cuore di ognuno. Eviterà le discussioni meschine tra fratelli: nulla divide maggiormente delle continue dispute per tutto e per nulla.
La suscettibilità è il peggior nemico della carità, l'umiltà è il suo miglior alleato. Non dovrà perdere mai l'unione profonda fra i tuoi fratelli discutendo per delle inezie. Ognuno avrà il diritto di adirarsi, ma avrà anche il dovere di non lasciar tramontare il sole sulla sua ira.

IL LAVORO, LA CONDIVISIONE E LA COMUNIONE DEI BENI

- La professione o il lavoro di ognuno avrà un tempo adeguato, non se ne diventerà schiavi, perché una cassa comune consentirà a tutti la libertà dal bisogno economico e l'economia sarà al servizio della maturazione del proprio carisma, del conseguimento della propria vocazione.
Di fronte a un mondo in cui il lavoro è mitizzato e quasi assolutizzato e che diventa luogo di scontro, di concorrenza, di alienazione, di corsa al guadagno dovrà porsi in un atteggiamento di libertà: "Perché che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi rovina la sua vita?".
- Potrà aprirsi gradualmente alla totale comunione dei redditi familiari, per entrare in un'ottica di piena condivisione, che liberi dal "mio" e dal "tuo", come dono che favorisca la fraternità e liberi dalla cupidigia. Questo però non dovrà deresponsabilizzare e far vivere un rapporto troppo facile con le cose: ognuno dovrà aver cura di custodire i beni e gli ambienti comuni, considerandoli come propri.
- Saranno definiti inoltre i momenti di condivisione della tavola e il calendario delle riunioni, almeno mensili, comuni a tutte le famiglie della Comunità.

LA SEMPLICITA' DI VITA

- Vivrà la conversione con uno stile di vita semplice e sobrio, alternativo alla società consumistica e sfruttatrice dei tre quarti dell'umanità, con una economia di comunione, con forme di commercio equo-solidale, di filiera corta, a partire da forme di produzione agricola diretta e con gemellaggi nei paesi del terzo mondo. Eviterà pertanto ogni spreco e ogni lusso, guardando ad un modello di economia sostenibile, in armonia con la natura e valorizzando il "bene comune".

L'ACCOGLIENZA E IL SERVIZIO

- Sarà, nei limiti del possibile, aperta all'accoglienza, sia dell'ospite, sia del disagiato o del bisognoso, espressa nelle forme condivise di servizio e aiuto al prossimo con cui nel tempo si potrà o ci si vorrà esprimere.

Chi accoglie un suo simile, riceve il Cristo e chi lo accoglie, accoglie "colui che l'ha mandato", rivelando il Padre, che "nessuno ha mai visto". Ma solo una Comunità unita è in grado di accogliere.

L'APPROFONDIMENTO DELL'IDENTITA' CRISTIANA

- Avrà attenzione a proporre un continuo approfondimento della propria *identità cristiana* attraverso la spiritualità, la storia, l'arte, la letteratura, la musica, la teologia, con l'individuazione di momenti dedicati a letture e iniziative comunitarie in tal senso.

L'INTEGRAZIONE NEL TERRITORIO

- Ricercherà la piena integrazione nella Diocesi, nel territorio e nel contesto sociale in cui vive, ponendosi come segno di comunità aperta di coppie che si amano, non come esperienza di élite culturale e spirituale e in questo cercherà di dare la sua testimonianza.
- Si porrà all'interno della Chiesa locale, dialogando con il Vescovo e le altre realtà ecclesiali; ricercherà il confronto con la realtà sociale in cui vive e con tutti coloro che sono tesi al miglioramento della società.